

Grillo

Della stessa autrice:

Lucilla

Le ragazze

Titolo originale: *Krekel*

Copyright text and illustrations © 2025 by Annet Schaap

First published in 2025 by Em. Querido's Uitgeverij, Amsterdam

© La Nuova Frontiera, 2025

via Pistoia, 7 - 00182 Roma

www.lanuovafrontierajunior.it

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno
della Fondazione nederlandese per la letteratura.

Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

ISBN 979-12-80176-91-2

Annet Schaap
Grillo

Traduzione dal nederlandese
di Anna Patrucco Becchi



*Quando il sole tramontò giunsero i fratelli che si
spaventarono nel vederla così silenziosa; all'inizio credettero
fosse un nuovo incantesimo della matrigna cattiva,
ma quando videro le sue mani, capirono
quel che lei stava facendo per la loro salvezza, e il più
giovane dei fratelli pianse; dove cadevano le sue lacrime
scompareva il dolore e sparivano le bolle brucianti.*

I cigni selvatici, HANS CHRISTIAN ANDERSEN

*Metti una ragazza che parla accanto a un uomo che parla.
Metti una ragazza che vuole qualcosa accanto
[alla volontà di Dio.
Metti una ragazza che piange sotto la pioggia per un po'.*

Ongevraagd advies, ESTHER NAOMI PERQUIN

*Soltanto un uomo vuole andare per mare,
Una donna sferruzza e fa da mangiare.*

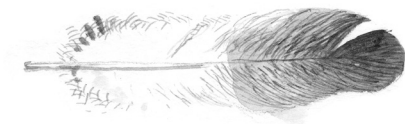
*Oebele*¹, HARRIE GELEN

¹ Canzone della popolare serie televisiva per bambini nederlandese trasmessa dal 1968 al 1972. [N.d.T.]

Prima parte
ELIZA







Cinque nomi

Il mare è grande, la cittadina è piccola. Un po' di case sparse in mezzo alle dune, qualche viuzza scoscesa, una serie di misere botteghe lungo il molo. La più misera di tutte è quella di Leo. Una vetrina con dietro una stanzetta buia e nient'altro.

Quasi non vi penetra la luce del giorno da quanto la vetrina è stipata di modelli di carta ingialliti: cuori e ancore, polpi e teschi, sirene con i seni seminudi o anche nudi del tutto, davanti ai quali si riunisce sempre un capannello di pescatori a guardarli sogghignando.

Ora c'è soltanto un bambino.

O almeno... sembra un maschio. Con un giaccone troppo grande e scarpe troppo grandi. Con i capelli infilati sotto un berretto. Ha appoggiato la mano sulla maniglia della porta, ma non la apre ancora. Fa un sospiro profondo.

“Avanti, Eliza” dice piano fra sé e sé.

Perché non è affatto un maschio. È una bambina e si chiama Eliza.

Anche le pareti all'interno sono piene. Eliza vede velieri, soli, lune, un enorme stendardo sventolante con su scritto MAMMA. A un tavolo pieno di macchie d'inchiostro è seduto un uomo che mangia un piatto di crauti.

Quando la ragazzina entra, solleva lo sguardo. Dietro le lenti dei suoi occhiali ingrandenti due grosse biglie blu nuotano in mezzo a un bianco gelatinoso. Mentre mastica osserva con quelle biglie la ragazzina, da capo a piedi.

«Salve» sussurra Eliza. L'uomo non risponde. Lei tira fuori un foglietto dalla tasca del giaccone e lo posa sul tavolo. Ci sono cinque nomi scritti a matita con lettere tremolanti. «Ehm... questi, per favore.»

L'uomo non prende il foglietto e continua a fissarla. Sulle sue braccia, sulle sue mani e su quello che lei riesce a sbirciare del suo petto, non c'è neanche più un pezzetto di pelle libera. Lui manda giù il boccone che sta masticando.

«Sai che non se ne andrà più via, vero? Per tutta la vita.»

«Sì, signore...» Eliza sente il suono della propria voce: acuta e femminile. Infilta le mani nelle tasche del giaccone, si schiarisce la voce e cerca di parlare in tono più basso. «È... ehm... è così che deve essere.»

Posa i soldi vicino al foglietto. Fuori, sul listino dei prezzi, c'era scritto un dollaro a parola. Dunque sono cinque dollari, gliene restano cinque che si rimette in tasca.

L'uomo si spinge su gli occhiali e d'improvviso i suoi occhi diventano molto più piccoli. Li stringe e continua a fissarla. Non raccoglie neanche i soldi, prende un altro grande boccone e scuote la testa.

«Tieniti pure le tue monete» dice masticando. «Tanto sotto i sedici anni non lo faccio.»

Eliza si mette subito dritta per sembrare un po' più alta. «Ho quasi...»

«Certo» dice l'uomo con gli occhiali ingrandenti. «Dodici, al massimo. Uhm...» I suoi occhi scivolano ancora una volta sul giaccone troppo largo e sul berretto slabbrato. «E non lo faccio nemmeno alle femmine.»

Eliza annaspa. «Non sono affatto...»

«Puoi raccontarmi quello che vuoi ragazzina, tanto non ti credo. Quindi lascia perdere.»

«Davvero non sono una femmina!» dice Eliza, ma lei stessa si accorge di quanto suoni femminile la sua voce.

«Come no» risponde l'uomo. «E io sono cieco! Pelle liscia, occhi da bambola... Ho i miei principî, ragazzina, e li rispetto. Sempre.»

Eliza sospira e riprende i suoi dollari. Alla fine niente da fare. D'altra parte era un piano stupido. Stupido e troppo caro. Ma era rimasta a lungo fuori a guardare e di colpo lo aveva desiderato tanto. Talmente tanto che aveva chiesto a Grillo di aspettarla, affamato com'era, ed era entrata nella bottega.

L'uomo raschia via dal piatto l'ultimo residuo di crauti.

«Senti, non lo faccio a ragazzine di dodici anni, sono severissimo in tal senso.» Scuote la testa ancora una volta, come se dovesse convincere anche sé stesso, e mastica l'ultimo boccone.

«O almeno...» dice poi.

Eliza ha quasi raggiunto la porta, ma si blocca.

«O almeno non per un dollaro a parola. Costa il doppio.»

«Cos'ha detto?»

«Mi hai sentito benissimo.»

«Il doppio? Dieci d... Ma è tutto il denaro che abbiamo!»

«Be'... o così o niente.»

«Sì, però...» bofonchia la ragazzina. «Prima ha detto...»

«E adesso dico questo.» L'uomo si gratta il collo e si stiracchia con tutta calma.

Approfittatore! pensa Eliza. I suoi ultimi soldi. E ha promesso a Grillo che gli avrebbe preso qualcosa di buono se fosse rimasto ubbidiente ad aspettarla. Quindi non può.

D'altro canto non vuole uscire dalla bottega.

Andare o tornare, dice la voce del padre nella sua testa. *Un uomo deve scegliere, non tentennare!*

Lei non vuole tornare.

Allora avanti.

Lentamente tira fuori di nuovo i soldi. Gli ultimi dollari presi dal salvadanaio di Joshua. Hanno cercato di essere il più parsimoniosi possibile e li hanno risparmiati fino a questo momento. Se ora li darà a quell'uomo, saranno finiti e non li avrà spesi neanche per qualcosa di utile. Deve dire di no, deve scappare via, deve...

Ma non lo fa, appoggia i dollari vicino al piatto vuoto. L'uomo li intasca velocemente, poi liscia il foglietto e se lo avvicina agli occhi.

«Vediamo cosa abbiamo qui... Ja-mes» legge lentamente. «James? Jos-hu-a... El-li-ot, O-li... c'è scritto Oliver? E...»

«Billy» sussurra Eliza. D'improvviso sente gli occhi bruciarle.

«Billy. Benissimo. Dove li vuoi di preciso?»

«Ehm... da qualche parte mmm... dove li posso leggere io, ma non gli altri.» Si indica la coscia. «Qui?»

«Oh, saprei anche molti altri posti...» l'uomo le fa l'occhiolino. «Ma lì va benissimo. Sicura?»

Lei annuisce.

Non sono per niente sicura, trema la sua coscia. *Non so affatto se...*

Ma Eliza non l'ascolta e inizia a rimboccare i pantaloni. Ha la pelle d'oca.

L'uomo inizia a pestare qualcosa sotto al tavolo. Si sente cigolare e poi un costante sferragliare. Cerca a tentoni su una mensola dietro di sé e la sua mano ricompare con un apparecchio ronzante. In cima un pic-

colo ago entra ed esce tanto velocemente che quasi non si vede.

«No, sfilateli del tutto, altrimenti non riesco.»

Eliza esita per un attimo, ma poi lascia cadere i pantaloni sul pavimento.

Li aveva trovati abbandonati su un muretto nel porto quella mattina. Vicino c'erano anche delle scarpe logore, grandi e pesanti, con le punte rinforzate in ferro o qualcosa del genere. Si era sentita subito meglio quando li aveva indossati. Meno impaurita, meno femmina.

L'uomo dà un colpo a uno sgabello di ferro. «Qui con quella gamba.»

«F... fa male?» Sente la sua voce tremare più di quanto vorrebbe.

«Be', male, che dire?» L'uomo accende una lampada e si mette di nuovo gli occhiali ingrandenti. Quando s'avvicina l'apparecchio ronza più forte. «Sì. Sì, fa male.»

Quell'uomo sgradevole ha ragione. Fa male. Ogni lettera fa male quando le viene incisa con l'ago nella pelle.

Ogni lettera di ogni nome le evoca un volto: James con il suo principio di barbetta; Joshua lungo e magro e un po' allampanato in quel corpo così cresciuto nell'ultimo anno; Oliver che assomiglia a Elliot ed Elliot che assomiglia a Oliver, ma lei sa sempre distinguerli; e infine Billy. Oh Billy, con quei suoi occhi sempre alzati verso il cielo e con i grandi incisivi sporgenti. Coniglio lo chiamano gli altri, cocco di mamma. Lettera dopo lettera dopo lettera. Eliza stringe i pugni dentro le tasche del giaccone.

È un bene che faccia male. E fa proprio male.

Dopo l'ultima lettera di Billy, l'uomo versa qualcosa da una bottiglietta su un pezzo di carta e lo strofina sulla gamba di Eliza. Odora di benzina. L'inchiostro viene cancellato via, tranne dove è iniettato nella pel-

le. Questo fa bruciare ancora di più ogni lettera. Eliza trattiene il fiato.

«Be', brava.»

«C... Cosa?»

«Niente ahia? La maggior parte delle persone dice ahia. Uomini grandi, tipi forzuti, chiunque si faccia tatuare qui da Leo. Stringono i denti quando sentono l'ago, ma quando vedono il sangue non sanno trattenersi dal piangere. Ahia, ahia, ahia!» Ride di nuovo come un cavallo e lei vede dei grandi buchi dove gli mancano i denti. «Tu invece niente.»

«Ha finito?» Eliza adesso ha il coraggio di guardare un pochino la gamba. È rossa, incandescente, e fa tanto male quanto sembra. I nomi però ci sono tutti, tutti e cinque. Sono al contrario, ma ciò dipende dal fatto che la sua testa è qui e la sua gamba là.

«Dai, infilati di nuovo i pantaloni, ragazzina.» Leo pulisce l'apparecchio, si asciuga la fronte e si soffia il naso, sempre con lo stesso fazzoletto.

«E...» dice poi afferrandola per la manica e avvicinandola un poco a sé. «Io non ti conosco. Non ti ho mai vista e questa non è nemmeno la mia calligrafia. Intesi?»

Eliza annuisce subito. Ora vuole uscire dalla bottega. Via da quell'aria asfissiante che puzza di crauti. Fuori! A cercare Grillo! Starà ancora aspettando? Ma Leo non molla ancora la sua manica.

«E...»

«Cosa?»

«Spero che tu li riesca a trovare, ragazzina.»

«Che riesca a trovare chi?» Eliza trasale. Si divincola. Perché l'uomo le dice così?

«Le persone di solito non si scrivono sulla pelle quello che hanno in casa. Soltanto ciò di cui sentono la mancanza. Coloro che hanno perduto, ciò che fa male. Io non chiedo niente comunque.»

«Non la riguarda!» Eliza incespica verso la porta e la apre. Aria! Sole! Il vento salato le soffia sul volto.

«Appunto, è proprio quello che ho detto. Però lo spero per te. Arrivederci ragazzina che non dice ahia!»

Eliza non risponde ed esce fuori.

Sulla gamba sente bruciare i nomi. Nel punto in cui la stoffa ruvida dei pantaloni da marinaio strofina contro la pelle, brucia ancora di più. Ma non fa niente. Ci posa dolcemente la mano sopra e annuisce.

James, Joshua, Elliot, Oliver e Billy annuiscono in risposta, tutti e cinque. Anche se non sono affatto lì.

Poi scende svelta lungo il molo. Ha ancora un fratello, l'unico ad esserci veramente.